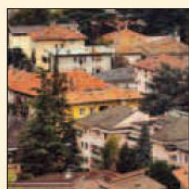


ECONOMIA

Nel 2013 accertate entrate per 302 milioni contro i 314 di tre anni prima



Tasi, Trento è il secondo capoluogo di provincia meno caro in Italia

A differenza di città come Bologna, dove il versamento medio si aggira attorno agli 867 euro, o a Genova, a Torino e a Milano, dove i proprietari dell'abitazione principale pagheranno rispettivamente 725, 716 e 624 euro, a Trento il peso della nuova Tasi (la tassa sull'abitazione e sui servizi indivisibili) è mediamente più leggera d'Italia. Tranne Treviso,

dove è stata cancellata, è la seconda meno cara d'Italia. Non solo, è anche molto meno pesante dell'Imu media che era stata pagata solamente nel 2012 (l'anno scorso era stata abolita). A fare i calcoli confrontando il peso delle due imposte nei capoluoghi di provincia è la Cgia di Mestre che, per quanto riguarda Trento, ha messo a

confronto i 140 euro medi che erano stati pagati sull'abitazione principale nel 2012 per l'Imu con i 35 euro che sono stati definiti sulla prima casa dal Comune con la Tasi. In totale, quindi, per singola abitazione si tratta di un risparmio di 105 euro, pari a un taglio della tassa che le prime case si trovano a pagare del 75%.

Pil giù, in cassa meno tasse sugli utili

Basta nove decimi, la Provincia con la crisi perde 12 milioni sui massimi

ANGELO CONTE

Cala il Pil trentino, anche nel 2013 c'è stata una contrazione della ricchezza, e si riduce anche l'imposta sul reddito delle società (l'Ires) che entra nelle casse della Provincia. Il risultato, in realtà, è il frutto del combinato disposto tra la crisi economica e il nuovo meccanismo inserito nell'Accordo di Milano del 2009. Se prima, infatti, il calcolo avveniva basandosi sul gettito effettivamente prodotto sul territorio dalle imprese trentine e la restituzione era infatti pari ai nove decimi del totale, dopo l'intesa del 2009 il sistema è cambiato. Anche per evitare che con l'addio

L'anno peggiore è stato il 2012 quando le entrate accertate si sono fermate poco sopra i 291 milioni di euro. Mini-ripresa con le aliquote più alte



di imprese dal Trentino e legata al timore di un eccesso di controlli fiscali il gettito potesse essere instabile e poco prevedibile, dal 2010 è stato introdotto un meccanismo per cui si calcola la parte di Ires che viene devoluta al Trentino dallo Stato come una percentuale del Pil prodotto in Provincia definita prima a livello nazionale. E le conseguenze, che dovevano inizialmente essere positive per il Trentino, come era stato previsto nella tabella collegata all'Accordo di Milano, si sono effettivamente manifestate come tali di fatto nel 2010. Quando, sulla base del rendiconto dell'anno erano stati 314 i milioni di euro di entrate da Ires accertate per le casse provinciali contro i 310 milioni di

euro del 2009. Da allora, la situazione del Pil non ha visto dei miglioramenti. Nel 2011, considerando l'andamento a prezzi concatenati, di fatto c'è stato un calo dello 0,1% sul 2010, ultimo anno in cui si è registrato un segno positivo, e l'Ires ritornata a Trento via Roma è stata pari a 305 milioni di euro. Due anni fa, nel 2012, con il Pil ancora in calo (-2,1%) le entrate accertate di competenza dell'anno e inviate da Roma sono state pari a 291 milioni 600.000 euro. L'anno scorso le risorse sono risalite facendo segnare circa 11 milioni di euro in più, nonostante il calo del Pil dell'1,3% stimato per il 2013 in Trentino. Ad aver dato una mano potrebbe essere stato l'incremento dell'aliquota per banche e assicurazio-

ni e mondo della finanza (salita al 36% dal 27,5% precedente) che ha aumentato il gettito a livello nazionale e fatto crescere dunque il peso percentuale sul Pil dell'imposta sia a Roma sia nei calcoli da applicare a Trento. In ogni caso, la morale è che, al netto degli aumenti delle aliquote, che dal prossimo anno dovrebbero perdere l'incremento per il settore finanziario, solo con la crescita economica possono arrivare al Trentino risorse in aggiunta dalle tasse sulle società. Rispetto al 2010 il 2013 è ancora indietro di circa 12 milioni di euro, pari al 4%. In tempo di risorse calanti, anche una diminuzione di questo tipo, che una volta sarebbe passata quasi inosservata, può costringere a dover rivede-

re i conti sulle spese. L'articolo che ha fissato la novità del calcolo dell'Irpef è il 75 bis dello Statuto di autonomia introdotto appunto con l'Accordo di Milano del 30 novembre del 2009. Eccone il testo: «Salvo quanto diversamente disposto con le disposizioni di cui all'articolo 107, i gettiti di spettanza provinciale dell'Ires e delle imposte sostitutive sui redditi da capitale, qualora non sia possibile la determinazione con le modalità di cui al comma 2, sono quantificati sulla base dell'incidenza media dei medesimi tributi sul Pil nazionale da applicarsi al Pil regionale o provinciale accertato dall'Istat». In precedenza erano i nove decimi del gettito prodotto sul territorio a tornare nelle casse trentine.

Imposte incagliate

Non solo l'Ires resta a Roma in maniera superiore rispetto al passato. Ci sono anche i temi della riserva all'erario, con l'aggravante che in questo secondo caso si tratta di tasse che spetterebbero al Trentino e che il governo tratterebbe per garantire un equilibrio dei conti pubblici nazionali. La battaglia in Corte costituzionale dovrebbe sbloccare a breve le centinaia di milioni di euro ferme a Roma e che la Provincia richiede a gran voce.

LA PROPOSTA

Luca Zeni: la Provincia modifichi il finanziamento a Cassa spa

«Così si perdono entrate, si cambi»

Il nuovo meccanismo dell'Ires rappresenta un nodo da risolvere anche nel rapporto tra la Provincia e Cassa del Trentino spa. Se, come è accaduto nel 2013, la spa versa di Ires 8 milioni di euro su un utile dovuto, in parte, ai finanziamenti anticipati della Provincia, non è detto che ritornino i 9 decimi, ma molto meno e che, quindi, le casse pubbliche trentine, pur venendo beneficiarie sotto altri aspetti (dividendi di Cassa spa, ad esempio, restituiti alla Provincia, ma anche Iva e Irpef pagata dalle imprese che ricevono indirettamente il beneficio delle risorse pubbliche raccolte dalla spa), rischiano di perdere soldi. La questione viene posta alla giunta provinciale da Luca Zeni. Il consigliere provinciale del Pd chiede all'esecutivo di modificare il sistema di finanziamento di Cassa del Trentino, in modo che gli utili non siano troppo elevati e le tasse inferiori. Il direttore di Cassa del Trentino, Lorenzo

Bertoli, chiarisce che la questione posta da Zeni merita considerazione, ma anche che è difficile modificare il sistema di finanziamento perché è proprio grazie alle entrate anticipate in anticipo dalla Provincia che gli investitori acquistano con sicurezza e a tassi bassi il debito emesso dalla società. Zeni, nella mozione depositata nei giorni scorsi, prova a fare i conti in tasca a Cassa del Trentino. «Dai bilanci di Cassa del Trentino - spiega Zeni - risulta che il debito gestito dalla stessa ha raggiunto ormai la consistenza, al lordo dei piani di accumulo accantonati per il rimborso, di circa 1,4 miliardi di euro e che su tale massa debitoria, considerando una durata media di 10 anni ed un tasso medio del 4%, la società pagherà interessi passivi per circa complessivi oltre 560 milioni di euro; la Provincia dovrà erogare ogni anno a Cassa del Trentino delle

somme rateizzate al fine di rimborsare tale debito e che tali rate erogate si compongono di capitale e interessi». Se si guarda al differenziale tra quanto versa la Provincia e quanto paga Cassa del Trentino, spiega Zeni, «il sistema oggi esistente prevede infatti che la giunta provinciale, con propria delibera, autorizza Cassa del Trentino a emettere dei prestiti obbligazionari, e viene fissato "a monte" un determinato tasso di interesse, che la Provincia si impegna a ricomprare all'interno delle annualità che poi riconosce a Cassa del Trentino». La spa successivamente colloca sul mercato le obbligazioni emesse, «e lo fa a un tasso di sconto anche sensibilmente inferiore a quello riconosciuto dalla giunta», dice Zeni. In questo modo si può creare una differenza nel tempo di parecchi milioni di euro, che andranno a formare utile per Cassa del Trentino,

ma a danno della Provincia. Infatti l'utile prodotto viene tassato, e trattandosi in gran parte di Ires, una percentuale molto alta finisce nelle casse dello Stato italiano». In totale, secondo Zeni, l'Ires persa è di «diversi milioni di euro all'anno, in gran parte "persi" in imposte pagate allo Stato». Per questo Zeni chiede alla giunta di «diminuire il differenziale tra tassi attivi che Cassa del Trentino incassa dalla Provincia e tassi passivi che Cassa del Trentino paga e a stabilire che i tassi pagati dalla Provincia» alla spa «siano stabiliti dopo che essa abbia effettuato il debito». Difficile cambiare tale meccanismo, spiega Bertoli: «Il fatto è che la Provincia impegna le risorse con la finanziaria dell'anno per le emissioni che facciamo l'anno successivo, e proprio il fatto che ci sono le risorse pubbliche ci consente di emettere il debito a tassi bassi e di avere richiesta da parte degli investitori».



Ugo Rossi con Zeni che chiede alla giunta un cambio su Cassa del Trentino

DA CAMBIARE

I tassi pagati dalla Provincia alla spa siano stabiliti dopo che ha effettuato il debito

GARANZIA

È proprio grazie ai finanziamenti anticipati che gli investitori acquistano i bond

A. Con.

Luca Zeni

Lorenzo Bertoli